



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 21 ottobre 2013

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il convegno**Generi, uguali e diversi
le parole per dirlo****Carmela Maietta**

Nell'inviare le direttive agli Stati membri sulle misure destinate a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha usato come titolo «Il discorso dell'odio» perché troppo spesso c'è il rischio che attraverso i mass media e soprattutto via internet, si possano fomentare e propagandare forme di discriminazione nei confronti di persone LGBT (acronimo che sta per lesbiche, gay, bisex e transgender). Ed è su questo «discorso» che al Maschio Angioino si sono confrontati esperti e operatori della comunicazione nell'ambito di un seminario di formazione proposto dall'agenzia di stampa Redattore Sociale, su incarico di Unar, Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali. Sul filo conduttore «Orgoglio e pregiudizi» il seminario ha focalizzato

l'approfondimento sulla transessualità in chiave di cronaca nera.

Ricominciare dalle parole è fondamentale per il superamento di stereotipi, i mezzi di comunicazione possono trasformarsi in «complici» o veicoli di una cultura omofobica che esclude e discrimina le persone LGBT. Come Loredana Rossi, cacciata di casa quando era Amedeo, perché si sentiva donna, costretta a prostituirsi per sopravvivere, faticosamente risalita in superficie, e che adesso ha fondato l'associazione Trans Napoli. I linguaggi e i discorsi, ricorda Paolo Valerio, del Dipartimento di neuroscienze dell'università Federico II, hanno un impatto potente sulla costruzione della realtà. Che secondo i dati dell'Unar, fa registrare seri problemi ai e alle transessuali per la ricerca di un alloggio nella misura del 10,2

per cento, mentre i rapporti con i vicini di casa sono difficili nel 14,3, con difficoltà addirittura

nell'accesso ai servizi sanitari (1,2%). E ancora, il 41% della popolazione ritiene che non sia opportuno che una persona omosessuale faccia l'insegnante e il 28,1 non la vorrebbe come medico.

In che misura i mass media fanno ricorso a termini «politicamente corretti»? Secondo l'Unar troppo spesso si verificano una non conoscenza della terminologia adatta e o una morbosa rincorsa a facili toni scandalistici e a luoghi comuni. Il «discorso dell'odio» in Italia è regolamentato da una legislazione che non prevede il reato di omofobia e transfobia, di cui si è discusso anche in modo aspro di recente, ma è circoscritto solo a motivazioni di razza, etnia, nazionalità e re-

ligione. E la Carta dei doveri del giornalista stabilisce che non si possa discriminare nessuno per il suo orientamento sessuale. Ma, di fatto, l'incitamento all'odio permane nelle dichiarazioni di alcuni esponenti politici o ecclesiastici che sono poi veicolati dai media.

E il Mit, Movimento Italiano Transessuali, ha elaborato un vademecum che va dal diritto di cronaca e della privacy all'uso dei pronomi e alle buone pratiche come, a esempio, evitare di usare termini considerati offensivi, descrizioni gratuite che ridicolizzano la persona, dettagli che non c'entrano con la storia raccontata; non porre l'attenzione in modo ingiustificato sugli aspetti sessuali.

Vademecum Decisivo il modo di descrivere fatti e persone

L'iniziativa Presentato al Maschio Angioino e stilato da giornalisti, scrittori e attivisti delle associazioni «Si dice o non si dice?», vocabolario sul mondo omo

NAPOLI - Un vocabolario per fare chiarezza sul mondo transessuale. È stato presentato a Napoli nel corso del Seminario «L'orgoglio e i pregiudizi», organizzato dal dipartimento per le Pari Opportunità, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali e Redattore Sociale e che si è tenuto al Maschio Angioino con la partecipazione di tantissime persone. Giornalisti (era patrocinato dall'Ordine nazionale e regionale), esperti, scrittori e attivisti per parlare di media e persone Lgbt.

Innanzitutto partendo proprio dall'acronimo Lgbt che rappresenta il termine più generico e che va necessariamente esplicitato: (persone Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali). E così transessuale è: «Una persona (maschio o femmina) che sente in modo persistente di appartenere al sesso opposto e per questo compie un percorso di transizione che gene-

ralmente si conclude con la riassetto chirurgica del sesso».

Nell'ambito della transessualità va distinto, diciamo così, il senso del transito: quindi Mtf sta per Maschile transizionata femminile - in questo caso si usa l'articolo determinativo al femminile (la trans) - mentre FtM significa Femminile transizionato Maschile (il trans). Nel panorama va indicato ovviamente anche il termine eterosessuale (persona attratta sul piano affettivo e sessuale da persone dell'altro sesso) ed omosessuale (persona attratta da persone dello stesso sesso). Gay sta per uomo omosessuale, lesbica per donna omosessuale.

Distinzione netta va fatta, in propo-

sito, tra l'identità di genere che rappresenta l'identificazione delle persone al genere maschile o femminile e l'orientamento sessuale (attrazione emotiva sessuale e affettiva omo e etero nei confronti di un'altra persona). Il glossario ovviamente comprende molti altri termini. L'importante è non fare confusione. Lo ha sottolineato Ottavia Voza, responsabile nazionale Arcigay per i diritti delle persone transessuali: «Spesso la transessuale è identificata con la prostituta, noi oltre a subire discriminazione siamo vittime di violenza di tutti i tipi, per questo abbiamo lanciato una proposta: far coincidere il transgender day che cade il 20 novembre con la giornata nazionale contro la violenza sulle donne del 25 novembre».

Elena Scarici



Alcuni momenti dell'ultimo corteo del Gay Pride a Napoli, una delle città giudicate «accoglienti»

NON PROFIT

Il volontariato entra in azienda

Il non profit prova a costruire il futuro sul binomio volontariato-innovazione. E Milano si presenta come laboratorio d'eccellenza per mixare i due mondi. Così la campagna «Volontari per un giorno» utilizza le potenzialità del web non solo per mettere in contatto i cittadini di buona volontà con le Onlus, ma punta

a coinvolgere le imprese, avviando così esperienze di volontariato all'interno delle aziende.

► pagina 21

NON PROFIT

L'innovazione spinge il volontariato

Buone pratiche. Numeri record per l'iniziativa che mette in contatto Onlus e cittadini disposti a donare tempo e competenze

Milano fa scuola sull'innovazione

La campagna «Volontari per un giorno» allarga con il web la platea degli interessati

Elio Silva

Il binomio volontariato-innovazione sta diventando, in questo periodo di crisi economica, l'asse portante sul quale il non profit prova a costruire il futuro proprio e della società italiana. E Milano, come già più volte in passato, si presenta come laboratorio d'eccellenza per mixare i due mondi, forte del primato nazionale nella disponibilità al lavoro volontario e della genetica vocazione a innovare i processi di partecipazione.

Accade così che una campagna come «Volontari per un giorno», giunta alla terza edizione, si stia imponendo all'attenzione generale come *best practice* in grado di intercettare nuove energie, allargare i circuiti della fiducia e, ovviamente, contribuire alla realizzazione di progetti non profit. L'iniziativa, ideata e coordinata da Kpmg e promossa da Ciessevi, Comune di Milano, fondazione Sodalitas e dalla società di consulenza strategica Un-Guru, utilizza le po-

tenzialità del web per mettere in contatto i cittadini di buona volontà con le Onlus: per partecipare basta, infatti, iscriversi entro il 31 dicembre sul sito www.volontariperungiorno.it e scegliere l'attività a cui si vorrebbe offrire la propria disponibilità per almeno una giornata.

Le associazioni di Milano e provincia che partecipano alla campagna «Volontari per un giorno 2013» sono già più di duecento e ciascuna pubblica sul sito i propri progetti in cerca di aspiranti volontari. I cittadini, una volta effettuata la scelta, entrano direttamente in contatto con le organizzazioni, con le quali stabiliscono tempi e modalità della partecipazione.

Lo scorso anno erano stati più di 1.600 i nuovi volontari che, nell'arco di tre mesi, avevano deciso di provare a mettersi al servizio degli altri, consentendo la realizzazione di 200 progetti. Quest'anno, a soli dieci giorni dall'apertura delle iscrizioni, le adesioni sono già 300 e

l'obiettivo è quello di superare il già lusinghiero traguardo della passata edizione. Anche perché, questa volta, chi vuole potrà offrire non solo il tempo, ma anche le proprie competenze o abilità.

La scelta di puntare anche sulle esperienze professionali, spieghano gli organizzatori, è in linea con l'obiettivo della campagna di coinvolgere non solo i singoli cittadini, ma anche le imprese e avviare esperienze di volontariato all'interno delle aziende. Sono quindici quelle che hanno già aderito, tra le quali A2A, Leroy Merlin, Sky, Snam, Vodafone e Wind. E lo stesso Comune di Milano ha deciso di partecipare in veste di azienda, invitando i propri collaboratori a diventare volontari per un giorno.

«Ci mettiamo in gioco non so-

lo come promotori dell'iniziativa, ma anche in prima persona, chiedendo ai nostri dipendenti di offrire le proprie competenze, ossia donare tempo e professionalità, partecipando alle attività cui sono più interessati e che possono arricchire i beni comuni della città», spiega Chiara Bisconti, assessore allo Sport e alla qualità della vita nella giunta del sindaco Giuliano Pisapia.

E Marco Granelli, assessore alla Sicurezza e alla coesione sociale, aggiunge che «è anche un'occasione per conoscere il mondo del volontariato attraverso una riflessione su quali conoscenze si possono mettere a disposizione di chi ha bisogno e, magari, decidere di essere al fianco delle associazioni in modo più continuativo».

In ogni caso, al di là dei nume-

ri specifici del capoluogo lombardo, il progetto si sta mettendo in luce anche a livello nazionale, per la dimostrata capacità di allargare il perimetro del volontariato in modo facile e innovativo.

IL RUOLO DELLE IMPRESE
Obiettivo degli organizzatori è coinvolgere non solo singole persone, ma anche staff e dipendenti delle aziende

I numeri

4,7 milioni

I volontari in Italia

Nel nostro Paese, secondo i dati del nuovo censimento Istat, sono attive nel volontariato almeno 4,7 milioni di persone

260mila

In provincia di Milano

Nella realtà milanese il numero dei cittadini che donano il proprio tempo è stimato in 260mila

48,2%

Le attività sociali

È la quota dei volontari impegnati in attività sociali (escluse sanità e cultura)

Niente fondi

Scuola, addio restyling: bocciati tutti i progetti

NAPOLI (mb) - Un'altra occasione persa per Napoli. Anzi, tredici occasioni perse, quante sono le istanze presentate dal Comune per la ristrutturazione delle scuole cittadine. Sono state tutte bocciate dalla Regione. Solo qualche mese fa la stessa cosa è accaduta per la ristrutturazione degli impianti sportivi, quando le dieci istanze corredate di progetti furono dichiarate tutte inammissibili dalla Regione Campania. Come un copione già scritta la cosa si è ripetuta per le scuole: tredici istanze di finanziamento su tredici sono state dichiarate inammissibili in quanto, non hanno rispettato le clausole per lo più formali dell'avviso pubblico. A renderlo noto il consigliere **Gennaro Esposito** (Ricostruzione Democratica), che si dice indignato "poiché la responsabilità dovrebbe essere imputabile ai dirigenti o funzionari che non hanno

saputo redigere le istanze di finanziamento, ovvero, come anche qualcuno ha sostenuto, all'indirizzo politico/amministrativo, evidentemente non corretto, che la Regione campania potrebbe aver dato, cosa che ovviamente escludo, per iniziare la campagna elettorale". L'ennesimo intoppo riporta l'attenzione sul corretto funzionamento della macchina comunale, su "quanto sia necessario avere delle persone preparate e scrupolose a dirigere gli uffici, poiché è da loro che dipende la nostra vita e la vita dei nostri figli". Sul punto Esposito ha anche proposto un regolamento che è rimasto lettera morta, anzi è stato assolutamente ignorato poiché "con l'ultima informativa di agosto di dirigenti nel Comune di Napoli uno staffista dell'assessorato

all'ambiente è stato promosso addirittura dirigente con una valutazione esclusivamente politica e non amministrativa e con un considerevole aumento di stipendio". Il consigliere annuncia quindi che investirà il servizio ispettivo del Comune affinché si verifichino le procedure e si individuino eventualmente i responsabili.

*Esposito:
chiederò
di attivare
il servizio
ispettivo*

Il dibattito

«Bene l'ammnistia, ma non dimentichiamo le vittime»

Alfredo Avella*

È da qualche settimana che il dibattito politico e degli organi d'informazione si è concentrato sul contenuto del messaggio inviato alle Camere da parte del Presidente della Repubblica sulla drammatica questione carceraria in Italia. Un messaggio che non può non assumere un alto valore istituzionale che tiene conto anche del pronunciamento della Corte europea dei diritti dell'uomo ove, con riferimento ad una specifica sentenza, si pone il divieto di mettere in essere pene e trattamenti disumani o degradanti a causa della grave situazione di sovraffollamento degli istituti penitenziari italiani. Ritengo di poter affermare che il settennato del presidente Giorgio Napolitano e la sua riconferma saranno senza dubbio ricordati come un esempio di grande rettitudine istituzionale, per aver difeso la nostra Nazione, i principi costituzionali e la dignità di tutti i cittadini, nel momento (forse) più difficile del dopoguerra. La riflessione ultima del Presidente della Repubblica sullo stato delle carceri nel nostro Paese costituisce un ulteriore esempio di alta assunzione di responsabilità. Uno Stato democratico, nel pretendere dai suoi cittadini l'osservanza della legalità, deve essere il primo a rispettarla, soprattutto nei confronti degli ultimi. L'altissimo valore del rispetto della legalità è condizione imprescindibile di uno Stato democratico. La legalità della detenzione, finaliz-

zata al reinserimento sociale di chi ha commesso crimini, è condizione indispensabile, in uno stato di diritto. La condizione di vita inumana dei detenuti nel nostro Paese è stata duramente sanzionata finanche dalla Corte Europea. Ritengo, pertanto, importante che il Parlamento adotti provvedimenti legislativi, per ripristinare una condizione di legalità nelle carceri e per scongiurare l'ennesima condanna del nostro Paese da parte delle istituzioni europee. Contemporaneamente, dovrà necessariamente essere attivato un iter legislativo che provveda a promulgare quelle riforme di sistema che impediscano, nel giro di pochi anni, il ripristino dello stato di illegalità carceraria. Del pari, così come è giusto accendere i riflettori sulla brutalità delle condizioni di vita dei detenuti, ritengo che sarà necessario, nel contempo, non dimenticare i familiari di tantissime vittime innocenti della criminalità, anche di quella cosiddetta comune. Ed invero, vorremmo che lo Stato facesse sentire in misura incisiva e costante la sua presenza concreta, dando anche celere attuazione alle civili disposizioni legislative, anche queste imposte con altrettanta determinazione dall'Europa, a sostegno dei tanti genitori, figli, sorelle, che vedono quei letti dei loro cari rimasti vuoti, quelle stanze, quelle case. Penso alla casa vuota dei genitori del piccolo Fabio De Pandi che un pomeriggio del 21 luglio del 1991, all'età di 11 anni lasciava questa vita colpito da una pal-

lottola "vagante"; alla stanza di Daniele Del Core, che all'età di 18 anni perdeva la vita per difendere il suo amico; al letto di Dario Scherillo, che a soli 26 anni restava ucciso per uno scambio di persona; ad Alberto Vallefucio, 21 anni, a Rosario Flaminio, 24 anni e a Salvatore De Falco, 24 anni, uccisi il 20 luglio 1998 a Pomigliano d'Arco perché scambiati per appartenenti ad un clan camorristico avversario; a Lino Romano che una sera del 15 ottobre 2012, dopo aver salutato la fidanzata viene raggiunto da 14 colpi di arma da fuoco, il motivo: forse la somiglianza con un delinquente del quartiere; a Paolo Castaldi, Gigi Seguino, Claudio Tagliatella, Attilio Romanò, Andrea Nollino ed a tutte le altre centinaia di vittime innocenti della criminalità. Ed infine, mi sia consentito anche pensare al letto vuoto di mio figlio Paolino, perché alla vigilia dei suoi 18 anni, in una mattina di primavera del 5 aprile 2003 è stato chiamato a difendere non il suo motorino ma il suo diritto di libertà, pagando con la vita questa sua scelta.

**Presidente del Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità*

Dopo il messaggio di Napolitano necessario attuare le riforme per impedire l'illegalità carceraria

La legalità, l'iniziativa

Un tour nei musei italiani per la Mehari di Giancarlo

Non solo Napoli: questo simbolo adesso diventi itinerante

Alberto Spampinato*

È stato emozionante rimettere in moto la macchina di Giancarlo Siani ed esporla come un monumento al Palazzo delle Arti di Napoli. Adesso, io penso, la Mehari deve andare in giro per l'Italia e per il mondo a portare il messaggio sociale che, come abbiamo visto, riesce a comunicare con una carica emotiva che fa riflettere anche le persone più distratte. Il messaggio è chiaro: anche in Italia è necessario difendere la libertà di stampa e di espressione e possiamo difenderla mobilitando le coscienze, proponendo il ricordo di chi è stato ucciso per avere esercitato questo diritto senza riserve. Ma dobbiamo ricordare, allo stesso tempo, l'esempio di quei giornalisti, operatori dei media, intellettuali e di tutti gli altri che ogni giorno, sotto i nostri occhi, subiscono violenze ed abusi semplicemente perché non si fanno intimidire e comunicano apertamente le proprie idee, informano l'opinione pubblica su fatti che è bene che i cittadini conoscano e che, invece, camorristi, mafiosi e prepotenti di ogni risma vogliono tenere nascosti. La Mehari esprime questo messaggio e può diffonderlo in tutto il mondo. L'esposizione di Napoli, sia pure implicitamente, è stata con-

cepita come la prima tappa di questo grande viaggio. Intraprendere questo viaggio sarebbe bello, riaccenderebbe la speranza, simboleggerebbe la volontà collettiva

di ribellarsi alla violenza e alle sue inaccettabili imposizioni che ci privano del bene più prezioso: la nostra libertà. Con la collaborazione delle vittime, dei loro familiari, delle associazioni e delle istituzioni non sarebbe difficile portare ovunque la Mehari, esporla nei grandi musei, nei luoghi di massima frequentazione, nelle città in cui sono stati uccisi altri giornalisti e dove tante volte è difficile riflettere serenamente su ciò che è accaduto. La Mehari di Giancarlo parla da sola.

Il corredo che la circonda (pannelli, video, immagini, schede) fornisce dati, elementi, inquadramenti che molti non conoscono e sono istruttivi non solo per i più giovani. Strada facendo, ad ogni tappa, questo corredo di documentazione potrebbe crescere con una costruzione collettiva e coprire quel vuoto di documentazione e di conoscenza che tutti avvertiamo. Con Paolo Siani ne discutiamo da mesi come di un sogno che con poco po-

trebbe realizzarsi. E' ovvio che questa auto parla innanzitutto di Giancarlo Siani, ma non ricorda solo lui. Rievoca la ferocia con cui sono stati eliminati uno per uno tanti altri giornalisti indifesi, uno dei quali era mio fratello Giovanni. Idealmente tutti questi giornalisti sono già saliti a bordo della Mehari, accanto a Giancarlo. Noi di Ossigeno per l'informazione li abbiamo ricordati nel pannello intitolato «Ventisei nomi una sola storia» che raccoglie le loro foto. Finora si è fatto poco per far sapere chi è stato ognuno di loro, cosa ha fatto, quale segreto indicibile ha rivelato o stava per rivelare, quale esempio di impegno civico e professionale rappresenta, con quanta ferocia è stato ucciso e con quanto cinismo è stato denigrato. La nostra società ha bisogno di esempi positivi. Perché sprecare questi esempi che abbiamo a portata di mano? Il Comune di Napoli e la Regione Campania hanno permesso alla Mehari di iniziare il grande viaggio. Io spero che in Italia esistano altre istituzioni generose che possono farlo proseguire. Credo che riusciremo a trovarle. Buon viaggio Mehari!

**Direttore Ossigeno per l'informazione*

Parte il trasporto scolastico per i diversamente abili Boscoreale E' gratuito, oggi il primo giorno dell'iniziativa

BOSCOREALE (ad) - Parte oggi il servizio gratuito di trasporto scolastico per gli alunni diversamente abili. L'iniziativa fa parte degli interventi promossi dal Comune in favore dei cittadini diversamente abili. Obiettivo specifico del servizio è contribuire a una maggiore autonomia della persona disabile, garantire il diritto allo studio e all'istruzione, favorire l'assolvimento dell'obbligo scolastico, assicurando il trasporto dal domicilio dell'utente ai luoghi di studio e viceversa.

"Parte un servizio essenziale per gli alunni diversamente abili - ha spiegato Antonella Aquino, assessore al trasporto scolastico-, verso i quali è rivolta la nostra massima attenzione e impegno. Garan-

tiremo il trasporto casa/scuola e viceversa, per tutto l'anno scolastico, con utilizzo di automezzi attrezzati e personale qualificato".

Intanto domani appuntamento in Comune per la seconda convocazione del consiglio comunale. All'ordine del giorno il dibattito a carattere non deliberativo richiesto dai consiglieri **Faraone Francesco, Vaiano Michele e Langella Gennaro** sul seguente argomento: "Quale futuro per l'Azienda Speciale Ambiente Reale e per i suoi dipendenti? C'è possibilità di migliorare il servizio di raccolta e spazzamento dei rifiuti senza aumentare ulteriormente la Tares?". Riconoscimento debiti fuori bilancio. Proposta di consiglieri di minoranza per la

modifica della scadenza della prima rata del versamento della Tares. Dibattito a carattere non deliberativo richiesto dal consigliere **Tafuro Giacomo** sui seguenti argomenti: "Infortunistica stradale - Discussione e relativi provvedimenti". "Consorzio di Bonifica Integrale dell'Agro-Noce-rino-Saniese. Opposizione alla richiesta di pagamento del tributo, posto a carico del Comune e dei cittadini di Boscoreale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, ecco chi resiste alla scure sugli ospedali

Chiuse molte mini-strutture, ma Napoli e laboratori in ritardo

Gerardo Ausiello
Paolo Mainiero

Mini-ospedali chiusi o riconvertiti, più controlli sui farmaci, centrale unica degli acquisti e rigidi tetti di spesa per le strutture convenzionate. È la Campania che prova a resistere ai tagli. Nonostante i debiti: 10 miliardi di euro, accumulati anno dopo anno. Per questo figura tra le regioni «canaglia», quelle commissariate e alle prese con il piano di rientro dal deficit.

Proprio per tentare di voltare pagina la giunta Caldoro ha approvato nel 2010 il piano ospedaliero. Un piano di lacrime e sangue che prevedeva, tra l'altro, il blocco del turn over, il taglio della spesa farmaceutica, la riorganizzazione della rete ospedaliera. La filosofia di fondo era che una sanità moderna dovesse poggiarsi su regimi di assistenza alternativi al classico ricovero privilegiando il day hospital e le prestazioni ambulatoriali. Da qui un primo dato significativo: il piano prevedeva un drastico taglio dei ricoveri (circa 128mila in meno all'anno) e quindi la riduzione dei posti letto

per acuti (2.402 in meno anche se 953 posti si recuperano per la riabilitazione e la lungodegenza). Partendo dunque da questa premessa, si doveva giungere a un naturale punto di arrivo: una nuova rete ospedaliera che portasse alla chiusura dei piccoli ospedali (meno 100 posti letto) nonché alla dismissione e alla riconversione di altri.

Dopo tre anni a che punto siamo? I nove piccoli ospedali sono stati tutti chiusi: Bisaccia (Avellino), Sant'Agata de' Goti, Cerreto Sannita e San Bartolomeo in Galdo (Bene-

vento), Teano e Capua (Caserta), Loreto Crispi (Napoli), Ravello, Agropoli e Oliveto Citra (Salerno). Curioso (e tipicamente italiano) il caso di San Bartolomeo: i lavori di costruzione sono durati 52 anni e quando sono finiti è arrivata la mannaia del piano. A Napoli è invece lentamente in corso l'iter di dismissione degli ospedali Incurabili, Ascalesi e San Gennaro, trasformati in pronto soccorso territoriali. I tre presidi, con il Loreto Mare, dovrebbero confluire nel nuovo Ospedale del Mare, destinato a diventare il polo di eccellenza della zona orientale della città. Il punto è che i lavori procedono con grave ritardo: tra contenziosi e assenza di risorse, i cantieri sono stati a lungo bloccati e sono stati riaperti solo il 2 settembre scorso. Il cronoprogramma prevede la consegna, chiavi in mano, entro agosto 2015. Salvo imprevisti, naturalmente. Sempre a Napoli, l'ospedale Annunziata è stato aggregato al Santobono per dar vita a un'unica unità pediatrica mentre il Cto è stato declassato. Tagli drastici anche in provincia di Napoli. Il Mareca di Torre del Greco ha perso le unità operative per acuti (trasferite a Boscotrecase) per essere riconvertito in centro di riabilitazione. Stessa sorte per l'Apicella di Pollena Trocchia. L'ospedale di Gragnano è stato inglobato nel San Leonardo di Castellammare di Stabia. In provincia di Salerno hanno chiuso tre nosocomi, altri sono stati declassati mantenendo solo funzioni minori (Mercato San Severino, Cava de' Tirreni, Scafati). Singolare la sorte degli ospedali di Eboli, Battipaglia e Roccamare che, insieme con il presidio di Oliveto Citra, avrebbero dovuto dar vita a un unico ospedale della Valle del Sele. Ottima intuizione in chiave spending review, peccato che del grande ospedale non ci sia traccia per il semplice fatto che non solo i lavori non sono mai iniziati ma non è disponibile neppure un euro di finanziamento. Morale

della favola, a parte Oliveto, i nosocomi di Battipaglia, Eboli e Roccamare sono regolarmente aperti con tutte le loro funzioni. In provincia di Avellino ha invece chiuso i battenti l'ospedale di Bisaccia, riconvertito - non senza polemiche - in centro di riabilitazione. Se il piano ospedaliero procede a fatica, non mancano neppure le difficoltà sul fronte dell'assistenza territoriale. Tant'è che i campani saranno in prima fila all'assemblea nazionale delle strutture sanitarie accreditate in programma domani a Roma. La manifestazione - indetta da Federlab Italia, Aiop e FederAnisap - è stata organizzata per «difendere la tutela dei livelli occupazionali, il ruolo e la funzione della rete territoriale delle strutture private accreditate, l'equiparazione tra pubblico e privato, i livelli essenziali di assistenza e la giusta remunerazione delle prestazioni». In questo quadro generale spicca l'emergenza campana: il budget assegnato ogni anno dalla Regione alle strutture accreditate è praticamente esaurito e da fine mese per Tac, risonanze magnetiche, analisi di laboratorio, visite specialistiche e prestazioni diabetologiche bisognerà pagare.

Come si è arrivati a questa situazione? Sempre per risparmiare, per far fronte ai tagli. Così il deficit si riduce ma inevitabilmente si assiste anche ad una contrazione dei servizi per i cittadini. Proprio la necessità di far quadrare i bilanci ha spinto la giunta Caldoro, d'intesa con i ministeri dell'Economia e della Salu-

te, ad adottare una serie di misure: spiccano in particolare la creazione di una centrale unica acquisti, in capo alla società Soresa, che consente di avviare maxi-gare d'appalto per ottenere maggiori risparmi, e i controlli serrati sulla spesa farmaceutica, che aveva raggiunto livello record. Eppure la strada resta in salita. Già, perché il problema, secondo il governatore-commissario

Stefano Caldoro, sta a monte: vanno rivisti, ha più volte detto il presidente della Regione, i criteri di riparto del fondo sanitario nazionale che penalizzano la Campania, regione più giovane d'Italia. Per gli esperti di Palazzo Santa Lucia, infatti, ogni cittadino riceve 63 euro in meno all'anno: complessivamente 300 milioni, che vengono dirottati altrove. Da qui il pressing di Caldoro: non ci sarà riorganizzazione che tenga finché non si procederà a un riequilibrio dei finanziamenti nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

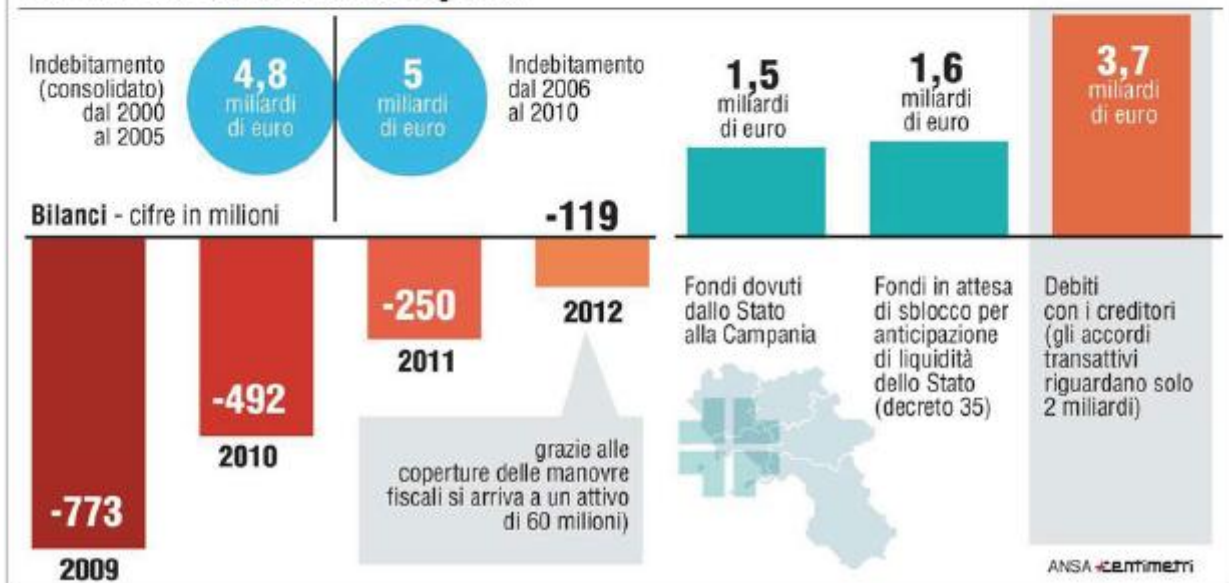
I conti

Dieci miliardi di debiti Verso lo stop anche altri tre presidi

Nel Sannio

50 anni per costruire il centro: la mannaia dismissione appena finiti i lavori

I conti della sanità campana



I dati del 'Pascale'

Tumore al seno, picchi in Campania: "L'ambiente c'entra"

NAPOLI (mb) - E poi dicono che i dati scientifici non ci sono. Se il racconto di uno, due, cento medici non fa una pubblicazione scientifica, vale almeno la pena chiedersi: perché? In Campania si muore di più che in altre città d'Italia per il tumore al seno: è allarme lanciato da **Sergio Lodato**, direttore sanitario aziendale dell'Istituto Pascale, nel corso di una tavola rotonda che si è tenuta presso il nosocomio. "L'anno scorso - ha detto Lodato - solo al Pascale abbiamo effettuato 950 interventi, 700 dei quali per tumori maligni.

Purtroppo nella nostra regione accanto ad una scarsa sensibilità sulla prevenzione, rispetto alle regioni del Nord, siamo anche alle prese, come tutti stanno vedendo in questi giorni, con un quadro di gravissimo inquinamento ambientale. Un'accurata prevenzione e una corretta informazione sono alla base della lotta al tumore". Parola di specialista.

Ora Barcellona potrebbe ritirare il marchio. La nota di Caldoro inviata a Palazzo San Giacomo è del 15 ottobre

Il Forum sta per saltare

La Regione contesta l'accordo tra Comune e fondazione

ALESSIO GEMMA

UN'ULTIMA faglia rischia di far crollare il Forum delle culture. La Regione si mette di traverso. Esprime "perplexità" sulla convenzione firmata il 3 ottobre tra Comune e fondazione. E spalanca un precipizio.

SEGUE A PAGINA V

Forum culture, altolà della Regione

Caldoro contesta la convenzione tra Comune e fondazione

(segue dalla prima di cronaca)

ALESSIO GEMMA

PERCHÉ senza la "validità" di quel documento non si può completare l'accordo con Barcellona. E la kermesse è a rischio con i catalani che aspettano i soldi per l'utilizzo del marchio Forum.

C'è una nota inviata a Palazzo San Giacomo il 15 ottobre su "ordine del presidente" Stefano Caldoro. È firmata dal capo di gabinetto del governatore, Danilo Del Gaizo. Da via Santa Lucia non si rilascia alcun "gradimento" sulla convenzione. Il via libera della Regione, in quanto socio insieme al Comune della fondazione, è una "clausola risolutiva": se salta quindi si bloccano gli ultimi essenziali "procedimenti amministrativi Alessandro Puca, due giorni dopo: "le schede tecniche" relative alle iniziative, necessarie per far partire i bandi; il "compenso da riconoscere a Barcellona". La Regione formula "osservazioni", Puca — in risposta — chiede chiarimenti a piazza Municipio: al capo di gabinetto del sindaco,

Attilio Auricchio.

Così il triangolo istituzionale tra Comune, Regione e fondazione si spezza a pochi giorni dall'annuncio di de Magistris sulla data di inaugurazione: il 18 novembre. Si torna indietro come in un gioco dell'oca. Palazzo Santa Lucia a luglio aveva destinato undici milioni al Comune e cinque alla stessa Regione per far partire la kermesse. Per organizzare il "suo" Forum la giunta de Magistris sigla a ottobre l'intesa con la fondazione. Ma ora arriva l'altolà di Del Gaizo.

Esso è contenuto in quattro "osservazioni": "Occorre precisare che la Regione è soggetto terzo rispetto alle iniziative connesse alla città di Napoli"; che l'ente non ne vuole sapere di "ogni eventuale costo ulteriore e diverso che possa emergere dell'evento". Ancora: la convenzione "non individua la quota parte delle risorse da destinare alle attività di promozione e comunicazione del Forum come previsto dalla delibera di giunta regionale". E soprattutto: la fondazione non può "avvalersi di figure professionali per il ciclo della produ-

zione artistico-culturale", visto che le "funzioni attribuite alla stessa fondazione appaiono essenzialmente inerenti alla gestione amministrativa, in attuazione della programmazione artistica approntata dal Comune".

Niente nomine, dice la Regione, nella fondazione: quasi a esorcizzare ancora una volta il contratto al fratello del sindaco, Claudio de Magistris, ventilato ad agosto. Caldoro non solo si sfilò dal Forum, ma contesta il ruolo di "soggetto attuatore" della fondazione di cui è socio. Nel mirino di via Santa Lucia ci sarebbero i "poteri" del commissario Puca che doveva liquidare i debiti: mentre per la programmazione culturale la Regione rivorrebbe un comitato scientifico.

Logiche spartitorie? "Indicazioni", si legge, emerse il 6 settembre nel corso di un "coordinamento tecnico" tra gli enti. C'erano gli staff di Regione e Comune. Solo il commissario Puca non era stato invitato.

E LA COLDIRETTI LANCIA L'ALLARME: +170% FRODI ALIMENTARI, TUTTA COLPA DELLA CRISI «È nocivo come il cibo coltivato nella Terra dei fuochi»

NAPOLI. «L'operazione è la più imponente avvenuta negli ultimi anni e segue un servizio denuncia realizzato dalla trasmissione Ballarò dove si evidenziava la crescita del business nelle mani della camorra, che gestisce attualmente oltre 1.500 forni abusivi nel napoletano e circa la metà di questo mercato alimentare in Campania». A parlare il leader degli ecorottamatori Ecologisti Francesco Emilio Borrelli e Mimmo Filosa, presidente dell'associazione panificatori Unipan, che aggiungono: «Il pane tossico è nocivo alla salute come la frutta e gli ortaggi coltivati nella "Terra dei fuochi" e bene hanno fatto i carabinieri a intervenire con estrema durezza contro il fenomeno. Invitiamo la popolazione campana a controllare la tracciabilità del pane che acquista per non correre il rischio di gravissimi danni alla salute e di ingerire materiale velenoso e fortemente cancerogeno». Sulla stessa linea anche la Coldiretti che sottolinea: «Con la crisi aumentano le frodi a tavola con un incremento record del 170 per cento del valore di cibi e bevande sequestrate perché adulterate, contraffatte o falsificate, per garantire la sicurezza alimentare. Nei primi nove mesi del 2013 sono stati sequestrati prodotti per un valore di 335,5 milioni di euro soprattutto con riferimento a prodotti base dell'alimentazione come la carne (24 per cento), farine pane e pasta (16 per cento), latte e derivati (9 per cento), vino ed alcolici (8 per cento), ma anche in misura rilevante alla ristorazione (20 per cento)».

Risorse e merito

RISCOPIRIRE
IL TALENTO
PER SALVARE
LA SCUOLA

di ANDREA ICHINO

L'allarme lanciato sabato al Forum del libro di Bari dal Governatore Visco, riguardo al ritardo di «competenza alfabetico funzionale» che ci impedisce di competere sul piano delle tecnologie

avanzate, impone al Paese almeno tre scelte strategiche. Non sono scelte facili, ma la decisione non può essere ritardata.

La prima riguarda l'equilibrio tra due esigenze: quella di «non lasciare nessuno indietro» e quella di investire nel capitale

umano di coloro che hanno le doti migliori per sfruttare pienamente l'investimento.

CONTINUA A PAGINA 33

L'ALLARME DI VISCO

Tre scelte strategiche sulla scuola perché l'Italia torni a competere

di ANDREA ICHINO

Il sistema formativo italiano, dopo il '68, ha privilegiato la prima esigenza, ben rappresentata dal principio ispiratore della Scuola di don Lorenzo Milani a Barbiana: «Il programma scolastico si ferma fino a che tutti hanno capito». Questo principio ha posto fine a una odiosa scuola classista in cui solo i «Pierini» figli dei ricchi andavano avanti senza difficoltà, indipendentemente dalla loro capacità e intelligenza. Ma dalle macerie del sistema precedente è nata una scuola di pessima qualità per tutti, come lo stesso Governatore ci ricorda sulla base delle numerose indagini internazionali che lo dimostrano. E questo risultato non è certo andato a beneficio dei poveri. In Usa avere un padre laureato aumenta di 6 volte la probabilità di laurearsi piuttosto che fermarsi al diploma. In Italia l'aumento è di 2,4 volte, tanto che mentre in Usa conviene, se si può, laurearsi piuttosto che scegliersi la famiglia giusta, in Italia è vero il contrario. E questo perché, come disse Margaret Thatcher: «People from my sort of background needed Grammar schools to compete with children from privileged homes» (La gente della mia origine sociale aveva bisogno di buone scuole secondarie per competere con i ragazzi delle famiglie privilegiate). Una scuola di bassa qualità per tutti toglie ai poveri uno strumento per

annullare il vantaggio dei ricchi. Quindi, dato che le risorse sono scarse, dobbiamo decidere quanto investire in scuole e università di qualità per quelli che davvero le meritano, poveri o ricchi che siano.

La seconda decisione difficile riguarda l'equilibrio tra cultura classica e cultura tecnico scientifica, ossia quella di cui il Governatore lamenta maggiormente la mancanza. Che io sappia, siamo rimasti l'unico Paese al mondo in cui, nelle scuole tradizionalmente di élite, gli studenti dedicano il massimo delle loro energie a studiare latino, greco e materie umanistiche invece di dedicare più tempo ed energie a materie scientifiche. Si sente spesso dire che questo è un bene e lo dimostrerebbe il fatto che i diplomati del liceo classico, che poi vanno a studiare materie scientifiche all'università, non hanno problemi e anzi sono i migliori. Questo argomento non mi ha mai convinto perché se gli studenti che decidono di iscriversi al liceo classico sono i migliori già prima di iscriversi, è ovvio che poi siano i migliori anche dopo. La correlazione non implica necessariamente

causazione. Anzi, sorge naturale il sospetto che se questi studenti avessero potuto modulare meglio il loro curriculum in preparazione di futuri studi scientifici il loro risultato sarebbe stato ancora migliore. Purtroppo le ore di lezione sono limitate anche per gli studenti più bravi. Cosa vogliamo che studino? I mitocondri o l'aoristo passivo? Anche perché se vogliamo retribuzioni elevate abbiamo bisogno di investire in tecnologia ad alto valore aggiunto nell'interesse di tutti, a ogni livello della scala sociale.

L'allarme del Governatore ci impone poi di decidere se continuare ad affidare solamente allo Stato il compito di migliorare il sistema formativo. È lo stesso Visco a dire che lo Stato non spende poco per la scuola italiana. Ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti, e quindi il

sospetto è che spenda male. Non dovrebbe sorprendere, perché è difficile gestire dal centro una organizzazione più grande quasi dell'esercito americano. Per questo è necessaria una forte dose di autonomia e concorrenzialità reali, a tutti i livelli del sistema scolastico, riguardo alla gestione dell'offerta formativa e delle risorse, soprattutto umane. Questo proprio perché anche l'amministrazione pubblica più efficiente al mondo farebbe fatica a governare l'immensa struttura che il Miur (Ministero dell'istruzione, università e ricerca) pretende di gestire da viale Trastevere a colpi di «concorsoni» e circolari. Avete mai visto un anno scolastico in cui ogni classe abbia iniziato con tutti i suoi professori al loro posto o senza una girandola di supplenti?

In questo caso, però, la scelta è più facile. Non è

necessario abbattere la scuola pubblica, anzi. Basta accettare il principio che la scuola è pubblica anche quando chi la gestisce non è lo Stato in prima persona, ma chi localmente ha le informazioni migliori per farlo, sottostando alle regole e alla valutazione che la collettività ritiene necessarie.

andrea.ichino@eui.eu

Imprese al Sud solo chi innova supera la crisi

Marco Fortis

Si svolgerà mercoledì a Roma, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, il convegno «L'economia reale nel Mezzogiorno», organizzato congiuntamente dalla Fondazione Edison e dall'Accademia Nazionale dei Lincei. Un evento che cade a pochi giorni dalla presentazione dell'ultimo Rapporto della Svimez che ha messo in evidenza il drammatico impatto della lunga crisi economica internazionale, europea ed italiana, che stiamo vivendo ormai dal lontano 2008, sul tessuto produttivo e sociale del Mezzogiorno, con il rischio di una desertificazione industriale del Sud e delle Isole.

Sempre in questi giorni, inoltre, vi sono stati due importanti

interventi del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sul tema del Mezzogiorno: il primo attraverso un lungo ed appassionato messaggio di commento dello stesso Rapporto Svimez; il secondo con l'intervista che egli ha rilasciato al direttore de "Il Sole 24 Ore" in occasione dell'Assemblea dei giovani industriali di Confindustria tenutasi a Napoli. In entrambi gli interventi il Capo dello Stato ha espresso tutta la sua preoccupazione sulla crisi del Sud e sull'aggravarsi della situazione occupazionale dei giovani nel Meridione ed ha sottolineato la necessità di una ripresa economica del nostro Paese che non potrà essere effettivamente tale se non coinvolgerà in modo pieno il Sud stesso.

La profondità della crisi eco-

nomica nel Mezzogiorno trasparente non solo dai dati dell'ultimo Rapporto Svimez ma anche da uno studio della Banca d'Italia i cui principali risultati saranno illustrati al Convegno di mercoledì prossimo ai Lincei da Giovanni Iuzzolino.

> Segue a pag. 12

Imprese al Sud come resistere alla grande crisi

Marco Fortis

Nel corso dell'ultimo decennio, l'industria meridionale ha accentuato il ritardo con quella del Centro Nord: in particolare nel corso della crisi il valore aggiunto industriale delle regioni meridionali si è contratto di oltre il 16 per cento (10 per cento in quelle centro-settentrionali), risentendo del suo maggior orientamento verso la componente interna della domanda, più colpita dalla recessione. La riduzione dell'occupazione industriale è stata più che doppia rispetto al Centro Nord, anche per effetto della minore copertura nel Sud degli ammortizzatori sociali, connessa con una struttura produttiva più concentrata nella piccola dimensione d'impresa. Gli investimenti sono crollati, con una riduzione molto più forte rispetto a quella del Centro Nord.

Tuttavia, lo stesso Iuzzolino rileva che anche nel Mezzogiorno alcune imprese, prevalentemente di grande dimensione, hanno continuato a espandere la produzione, a innovare e a internazionalizzarsi. Si può stimare che nel loro complesso queste imprese tra il 2011 e il 2012 abbiano su-

perato di circa un terzo il livello di export e di circa il 10 per cento quello del valore aggiunto rilevati prima della crisi. Un altro studioso, Federico Pirro, mette in evidenza come proprio a partire dal 2008 - anche alla luce delle esigenze di riposizionamento competitivo imposte dalla crisi - sono stati completati, iniziati o stanno per essere avviati, dopo aver ottenuto le relative autorizzazioni, taluni massicci investimenti in stabilimenti e siti produttivi capital intensivi di Eni, Enel, Fiat, Ilva, Alenia Aermacchi, Isab, Sorgenia, Terna, per ammodernamenti tecnologici, miglioramento

dell'ecosostenibilità e riconversioni di alcuni loro impianti (Eni-Versalis a Priolo, Sarroch e Porto Torres), innovazioni di processi e prodotti (Fiat a Pomigliano, Pratola Serra e Melfi), programmi di adeguamento a nuove normative ambientali (Ilva), incremento di estrazioni e ricerche petrolifere in Basilicata (Eni e Total), costruzioni di centrali a turbogas (Sorgenia, En.Plus, Ergosud) e di rigassificatori (Enel a Porto Empedocle), potenziamento di linee di trasmissione (Terna), ed anche estesi ampliamenti di insediamenti preesistenti (Alenia Aermacchi) con creazione di capacità e occupazione aggiuntive.

Il rischio di una desertificazione industriale esiste, dunque, ma non è scontato. La situazione forse non è mai stata così difficile come oggi ma, come invita a fare il Presidente della Repubblica, occorre reagire. Nonostante l'impatto della crisi mondiale e le forti criticità strutturali del Sud, quella del rilancio del Mezzogiorno d'Italia non è una partita persa. Occorre puntare, oltre che sull'industria, su quei comparti dell'economia il cui potenziale nel Meridione è attualmente inespresso o solo parzialmente sfruttato: l'agricoltura e l'intera filiera agroalimentare, la logistica e il turismo.

Un esempio su tutti di un importante ambito economico da valorizzare è proprio quello dell'agro-alimentare, pur presentando questo settore accanto a molte luci anche pesanti ombre, per la diffusione di aree di sommerso e criminalità (come ha evidenziato il recente Rapporto Coldiretti Eurispes sulle agro-mafie). Secondo dati che saranno illustrati dalla Fondazione Edison, il Mezzogiorno d'Italia da solo vanta la seconda posizione per valore della produzione in Europa

negli ortaggi (3,3 miliardi di euro) dopo la Spagna ed occupa 124 mila persone nell'industria alimentare, poco meno di un gigante manifatturiero come il Lander tedesco della Baviera e più di intere nazioni come il Belgio o la Svezia.

Certo, affinché il Mezzogiorno non si smarrisca nel deserto e il suo rilancio economico non sia solo un miraggio ma un obiettivo tangibile, occorre uno sforzo corale in questa direzione da parte delle istituzioni politiche ed economiche, a livello locale e nazionale. L'approccio corretto non può più essere quello dei particolarismi, delle rendite politiche e dei clientelismi locali, ma deve fondarsi su un progetto di respiro nazionale incentrato su grandi opere infrastrutturali e reti che, sommandosi agli sforzi delle singole regioni, accresca la competitività del Meridione. In questa prospettiva, come ha sottolineato il Presidente Napolitano nella sua intervista al "Sole 24 Ore", "il punto centrale per il Mezzogiorno sono senza dubbio le risorse europee, sono le risorse dei fondi strutturali e quelle del Fondo Nazionale di Coesione e Sviluppo": risorse in passato sprecate, non utilizzate o utilizzate male. Il ministro Triglia, che aprirà il convegno linceo mercoledì prossimo, spiegherà come tali risorse vadano utilizzate rapidamente e bene, come già aveva cominciato a fare il suo predecessore Barca, e non più disperse in mille rivoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I corsi on line che mettono in crisi gli atenei Usa modello per il Sud
Il futuro dell'università è nella Rete

Mauro Calise

Il titolo che il Mattino ha dato all'intervista al Ministro dell'Università Maria Chiara Carrozza racchiude la formula vincente con cui invertire la tendenza al declino: «Atenei del Sud in rete per tornare competitivi». Con una piccola, ma decisiva modifica: Rete va scritta con la maiuscola, e va letta come

Web-learning, didattica e apprendimento via Internet. Non si tratta di sostituire o azzoppare l'insegnamento in presenza ma, al contrario, di valorizzarlo. Integrandolo con gli straordinari strumenti che oggi offre la didattica multimediale. E intervenendo in modo innovativo sui bilanci sempre più esangui delle nostre università.

> Segue a pag. 12

Il futuro dell'università è nella Rete

Mauro Calise

Certo, senza illudersi di sanare con una bacchetta magica il deficit strutturale di risorse denunciato dal Rettore Marrelli. Ma facendo tesoro di esperienze di avanguardia sviluppate nella Federico II, proprio grazie alla lungimiranza di chi l'ha guidata in questi anni. E innestandosi, con autorevolezza e competenze, nella sfida che - come ha ricordato su questo giornale Guido Trombetti - sta mettendo letteralmente a soqquadro l'insegnamento accademico in USA: la sfida multimilionaria dei MOOCs, i Massive Open Online Courses. Dove, per una volta, i milioni non riguardano gli investimenti - che sono, invece, molto contenuti. Ma gli studenti che, da tutto il mondo, stanno aderendo, attraverso il Web, a questo nuovo modello di didattica.

La ricetta dei MOOCs è tanto semplice quanto rivoluzionaria, e consiste nell'innesto della logica Web 2.0 sui moduli già collaudati di formazione a distanza. Il limite dell'e-learning tradizionale consiste nel fatto che gli utenti si scaricano le lezioni a titolo individuale. Intendiamoci, anche con indici altissimi di gradimento, come dimostrano i numeri di iTunes U, la piattaforma che Apple ha dedicato al download gratuito di corsi delle università più prestigiose. Ma, con i MOOCs, si registra un salto decisivo nell'interazione tra gli studenti. I corsi, infatti, vengono erogati secondo un calendario prestabilito, e previa iscrizione. E, di settimana in settimana, c'è una verifica delle frequenze. Il risultato è che si crea una vera e propria classe virtuale, con alunni che, da ogni angolo del globo, condividono lo stesso insegnante e i medesimi contenuti didattici. Scambiandosi impressioni, suggerimenti, approfondimenti. Vale a dire, socializzando il proprio studio allo stesso modo che, su Facebook o Twitter, si fa con la propria vita privata. Tanto per farsi un'idea, il primo corso lanciato da Stanford in formato MOOC, ha aggregato 120 mila studenti.

I MOOCs hanno molteplici frecce al proprio arco. Essendo - almeno in prima erogazione - gratuiti e con marchi indiscussi di qualità, attraggono un'audience molto vasta, consentendo, a chi partecipa, di saggiare le proprie capacità, anche in campi molto eterogenei. A loro volta, le università acquisiscono preziosissimi dati dettagliati sulla loro utenza potenziale, in un mercato dell'istruzione - e del lavoro - che si va sempre più globalizzando. E possono meglio parametrare - e promuovere - la propria offerta didattica. Ma un aspetto non meno interessante dei MOOCs riguarda il loro «business model», la capacità cioè di abbattere i costi (anche le università americane sono allo stremo finanziario!) preservando e, talora, migliorando la qualità. In molti colleges si sta diffondendo una sorta di MOOC «blended», vale a dire una formula mista che unisce l'erogazione a distanza con il tutoraggio e gli esami in presenza.

Come in tutti i cambiamenti radicali, ovviamente, non mancano le critiche. E la varietà di formati dei MOOC mostra come ci sia spazio per sperimentazioni e miglioramenti. Ma le cifre del successo ci dicono che si tratta di un treno in corsa che non ci si può permettere di perdere. Negli USA, Coursera, il principale aggregatore/erogatore di MOOCs, riunisce 90 enti di formazione - tra cui le grandi università americane, alcuni musei e conservatori - offre 460 corsi in 12 lingue, ed è seguito da 17 milioni di studenti.

Rispetto a questo quadro in tumultuosa evoluzione possiamo dire, anche con un pizzico di orgoglio, che la Federico II tiene il passo. Anzi, per riprendere l'auspicio di Trombetti, «sta già correndo». Collocandosi tra le

esperienze di avanguardia a livello sia nazionale che europeo. Da anni il portale Federica, cofinanziato dall'Università e dai fondi strutturali dell'Unione europea, mette a disposizione gratuita 300 corsi di insegnamento dell'ateneo federiciano, e oltre 5000 lezioni che, in un formato accattivante e user-friendly, coprono tutte le aree tematiche: da Ingegneria a Medicina, da Lettere a Economia. Lezioni scaricabili dal Web, anche su smartphone, come supporto per gli studenti non frequentanti, o come «ripasso» a casa o, per i più volenterosi, come occasione di approfondimento grazie alle migliaia di link, forniti dai docenti, alle fonti bibliografiche oggi disponibili in rete. A ciò va aggiunto il preziosissimo utilizzo in funzione di orientamento per chi è incerto su dove iscriversi e può così sperimentare «dal vivo» le materie che più gli interessano. Una funzione che, insieme a Treccani e al Corriere della Sera, è stata ampliata e sviluppata nel portale youlaurea.it.

Attualmente, i corsi di Federica non hanno la calendarizzazione e alcuni dei tool interattivi previsti dal modello MOOC. Ma, in molti casi, l'upgrade può avvenire facilmente, con un minimo di accorgimenti tecnici e di disponibilità da parte dei docenti. E può essere rapidamente adottato, e adattato, da altri atenei. A riprova, la Federico II ha propo-

sto all'Unione europea un progetto pilota, coordinando altre sette università europee per lo sviluppo di EMMA, un European Multi MOOCs Aggregator, che possa rispondere alla sfida americana sulla base degli standard didattici e culturali del nostro continente. Ed è di pochi giorni fa la notizia che il progetto, risultato primo nel suo bando, è stato finanziato. Di ciò va dato innanzitutto merito all'equipe di giovani professionisti che lavorano, da anni, con entusiasmo a un portale di avanguardia che dimostra che anche al Sud, se c'è la tenacia, l'innovazione può fare la differenza.

Certo, conoscendo la complessità burocratica e le logiche corporative di chiusura che si annidano anche nel mondo accademico, sarebbe ingenuo nascondersi che non è un'impresa facile mettere in Rete, quella vera e globale, le università del Mezzogiorno. Ma sono proprio le sfide difficili a schiudere nuove frontiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA